



Vito Mancuso

Io e Dio. Una guida dei perplessi, Garzanti 2011

“Ma che cos'è vero, alla fine, di questa vita che se ne va e nessuno sa dove?”

Rispondere a questa domanda significa parlare di Dio”.

Trascriviamo di seguito l'ultimo paragrafo dell'ultimo capitolo ossia la conclusione della conclusione del libro del teologo **Vito Mancuso** (ndr).

Essere uomini

Ognuno ha bisogno di un'identità, intendendo con essa il punto d'appoggio della vita, quello stesso punto che *Archimede* cercava per sollevare il mondo quando scoprì il principio della leva: *Da ubi consistam et terram caelumque movebo* (datemi dove appoggiarmi e solleverò il cielo e la terra).

L'atto di fede si può tradurre fisicamente come la posizione di un uomo fermo per sollevare l'unico pezzo di mondo che noi possiamo effettivamente sollevare, cioè noi stessi, e così diventare partecipi di una vita diversa, migliore, celeste, divina. Questa è la missione della vita, siamo qui per questo, per sollevare noi stessi alla vita buona, bella, giusta (gli antichi greci avrebbero detto a questo punto *divina*).

Il punto d'appoggio (*ubi consistam*) è funzionale alla leva (*movebo*): l'identità è funzionale alla vita.

Custodire l'identità per se stessa non porta a nulla, sarebbe come chi, per custodire la sua bella sbarra di ferro lucida, per non sporcarla non tocca la terra che vorrebbe muovere. Il che significa: essere cristiani cattolici ha senso solo in funzione della vita nel mondo e della vita del mondo.

Rimane indiscutibile l'importanza di avere e di custodire la propria identità. Anzi, io penso che il valore di un uomo dipenda dalla sua capacità di sapere stare fermo, di opporre *resistenza* direbbe Bonhoeffer ¹, termine che sia in tedesco (*Widerstand*) che in italiano ha la radice dello stare, dell'immobilità.

Saper resistere ovvero essere come la casa costruita sulla roccia, in mezzo a un mondo che continuamente e forsennatamente si muove. Avere sempre un punto fermo in base al quale giudicare gli eventi della vita, e quindi poi sapere sempre come agire. Sapere, nelle diverse circostanze e nelle diverse stagioni della vita, cosa fare di noi stessi, come impiegare il nostro tempo, qual è la meta da raggiungere.

Essere solidi, stare consistere: è in questo che si gioca il valore di un uomo. Che non siano le cose esteriori quali i beni e il denaro a costituire il valore è abbastanza chiaro

¹ **Dietrich Bonhoeffer**, pastore luterano della Chiesa Confessante che rappresentava la resistenza evangelica contro il nazismo, professore di teologia a cui il nazismo stesso aveva vietato di insegnare, predicare e scrivere. Arrestato dalla Gestapo il 5 aprile 1943, fu impiccato a Flossenbürg il 9 aprile 1945. Aveva 39 anni. “*Testimone di Gesù Cristo tra i suoi fratelli*”, è scritto sul luogo della sua morte.

a chiunque riflette, ma io aggiungo che non sono neppure le cose sapute interiormente, non è neppure il sapere. A volte s'incontrano intellettuali che sanno tutto e che però non sanno vivere, infelici dentro e fuori di sé, nervosi, irascibili, risentiti. Al contrario ci sono persone alla buona, con solo la quinta elementare, che sanno stare al mondo, e se hai bisogno ti puoi appoggiare su di loro, sono saggi e diffondono serenità.. E' perché sanno stare fermi, hanno un punto fermo dentro di loro su cui appoggiarsi e quindi sollevano quel pezzo di mondo che essi sono, lo sollevano dal flusso dello scorrere del tempo, salgono al di sopra del tempo, in quella dimensione più reale che si chiama eternità.

E' questo punto fermo che intendo indicare parlando di *identità*. E' questo che come padre voglio dare ai miei figli, un *ubi consistam*, una consistenza.

In questo libro ho voluto vagliare la solidità di ciò che pretende di essere il punto fermo per costruire la mia identità. Ho proceduto con una serie di negazioni: né la Chiesa (principio cattolico), né la Bibbia (principio protestante), sono risultati solidi punti di appoggio per la vita. Si tratta di realtà esteriori rispetto alla coscienza, e chi consegna loro la sua libertà si ritrova necessariamente scisso, lacerato, insicuro, una "*coscienza infelice*".

Il mondo moderno ha visto alla perfezione tutto ciò: ha visto che non tiene la Chiesa (tra i credenti se ne sono accorti Lutero, Pascal, Kierkegaard, Dostoevskij) e ha visto che non tiene la Bibbia (tra i credenti se ne sono accorti Spinoza, Lessing, Kant).

Consapevole di ciò, il mondo moderno si è rifiutato di collocare il punto d'appoggio della libertà nella Chiesa o nella Bibbia e l'ha collocato nella libertà stessa. La modernità è consistita speculativamente in questa impresa: fare dell'uomo libero il punto d'appoggio dell'uomo. Se oggi i nostri giorni si chiamano postmoderni è perché quel sogno è fallito, non senza spargere molto sangue innocente. Il fallimento della libertà sta conducendo al cosiddetto *post-humanism*, cioè alla negazione della stessa idea di coscienza libera e autonoma, per ricondurre tutto alla necessità genetica, biologica, ambientale, o forse solo digitale.

In ogni caso la lezione da trarre è che neppure la libertà è ciò che mi definisce in senso ultimo, perché essa postula un compimento. Io sono libero, devo esserlo sempre più, ma per legare la mia libertà a qualcosa di più grande (di più bello, di più giusto, di più vero) di essa. La libertà si compie nella misura in cui aderisce alla verità in quanto logica della vita, e tale logica della vita è la relazione armoniosa. La libertà si compie aderendo alla vita buona e alla vita giusta. E' questo il porto a cui la libertà desidera approdare. La libertà si compie nell'amore.



"Papà, ma se Dio ti ordina di uccidermi, tu mi uccidi?"

Ognuno risponda dentro di sé a questa domanda e capirà che tipo di fede è la sua. Quanto a me, il punto fermo che costituisce la mia vera identità di uomo non mi deriva da nulla di esteriore. Non può essere nulla di esteriore a dirmi che cosa debba fare e chi io veramente sia: né la Chiesa, né la Bibbia, né altri catechismi di sorta. Ciò che mi definisce come uomo è qualcosa di interiore a me stesso. Questa interiorità è lo spirito, il medesimo principio che è

all'origine del bene morale *dentro* di me e del mondo fisico allo stesso modo *dentro* di me, perché anche io sono mondo.

Io ritengo che questo principio si è manifestato supremamente in Gesù – Yeshua, ma non esclusivamente in lui. In questo senso definisco la mia identità *cristiana*, anche se non *esclusivamente* cristiana, perché ritengo che per essere veri cristiani non si debba escludere, o anche solo sottovalutare, tutti gli altri esseri umani.

Per ogni uomo che viene sulla terra la partita della vita è sempre tra lo e Dio.